



IL SALTO DI GIÒCHELE NELLA LIBERTÀ

Lo zio Tonele abitò per quindici anni in America. Tornò a casa con un bel gruzzolo e fece costruire una casa – come un palazzo – con due due (cioè il numero ventidue) sopra lo stipite della porta.

Ma questo non è il punto, il punto è che Tonele possedeva una scimmia dal nome Giòchele. Sembrava furba, vispa e vivace, ma con il cibo Giochele era infinitamente delicato e se lo si toccava diventava irritabile come un foruncolo.

Di notte lo tenevano in una gabbia e di giorno lo legavano ad una catenella così che potesse saltare liberamente in giro per il salotto.

Durante il giorno guardava dalla finestra, oppure saltava, faceva balzi e piroette, o altri giochi. Ma qualche volta stava fermo sulla finestra a osservare un bel melo nel giardino del vicino, dall'altra parte della strada. Per farla breve, Giochele era sempre annoiato e insoddisfatto della sua vita.

Un giorno la domestica dimenticò di legarlo. Non appena si accorse di essere libero e che la finestra era aperta, pensò:

“Me ne vado, da qualche parte arriverò!”

E con un salto fu fuori e salì subito su quel melo. Cominciò a mangiare una quantità enorme di mele, scegliendo accuratamente solo le più belle e buttando le altre per terra.

Quando fu sazio, per giocare, iniziò a lanciare le mele rimaste in giro per tutto il giardino. Quando il contadino, che era davvero scorbutico e insulso, vide cosa stava facendo la scimmia, si infuriò e cominciò a lanciare dei sassi per scacciarla.

Lei però credeva stesse giocando, iniziando perciò a buttargli addosso le mele.

Il contadino si arrabbiò ancora di più e andò a prendere una scala per acciuffarla. Ma non gli andò bene, perché quando fu a metà, la scimmia, vedendo che l'uomo brandiva un bastone, si spaventò e pensò:

“Accipicchia, fa sul serio!”

E gli venne una tal rabbia che gli occhi luccicarono come stelle, del fumo uscì dalla bocca e i denti digrignarono come se masticassero sabbia.

Con un salto balzò su un ramo dando un colpo alla scala che si rovesciò facendo cadere rovinosamente l'uomo a terra. Quest'ultimo per il male cominciò a urlare:

“Maledetta bestia, ti acciuffo sai, e dopo ti prendo a schiaffi!”



Poi andò in soffitta a prendere la canna dell'acqua e, collegandola al rubinetto della fontana, spruzzò per bene la povera scimmia. Ma questa non capì perché fu bagnata come un pulcino; le parve che lo scherzo fosse troppo cattivo e saltò addosso al contadino che cadde per terra. Poi gli tolse la canna dell'acqua dalle mani, gliela mise fra la camicia e la schiena, così l'acqua passò per tutto il corpo e anche attraverso i pantaloni.

Nel frattempo la scimmia si arrampicò sulla grondaia fino al tetto e si accovacciò sulla sommità per asciugarsi al sole.

Il contadino, fradicio e arrabbiato, salì in casa, uscì da una finestrella e piano piano si arrampicò sul tetto spostandosi sulle tegole in legno; ma un parapetto scricchiolò facendo rotolare un sasso che poggiava su un'asse.

La scimmia vedendo che qualcuno la inseguiva, si guardò in giro in cerca di un nascondiglio. Ma non c'era nient'altro che un camino lì vicino, e così si buttò dentro.

Ma lì era troppo caldo e stava scomoda. Appena giunse il contadino, prese la rincorsa, gli saltò addosso e lo prese a ceffoni sporcandolo di fuliggine, tanto da sembrare uno spazzacamino. Poi velocemente scappò via saltando sul balcone di una casa lì vicino.

I vasi di fiori sul balcone caddero per terra in frantumi e dal gran rumore la famiglia – che stava pranzando nella stube – guardò dalla finestra, e nel vedere una bestia nera come il diavolo, padre, madre, bambini e bambine si spaventarono scappando terrorizzati. Giòchele, quando fu in sala da pranzo, si accomodò e iniziò ad abbuffarsi e rimpinzarsi. Ma il cibo non gli parve buono abbastanza, perché era davvero schizzinoso e di gusti difficili. Assaggiò un boccone di questo, una briciola di quell'altro, fece un sorso di latte e un dito di vino, ma nulla gli piacque, gli sembrò di mangiare aceto.

E poiché era tutto sudato e accaldato, si riposò un po' e poi decise di tornare a casa; andò nel corridoio, ma lì era completamente buio e perlopiù non conosceva la casa. Allora aprì la prima porta che trovò e ritrovò in una cucina. La cuoca nel vedere una tal bestia o diavolo nero, urlò spaventata rimanendo immobilizzata con la bocca spalancata. Fece cadere la bacinella che aveva in mano e rovesciò l'impasto della torta che si sparpagliò su tutto il pavimento. Giòchele, vedendola tremare come una foglia e a bocca aperta, pensò avesse fame: prese una manciata di impasto e glielo lanciò in bocca.

In quel momento la cuoca riprese i sensi e iniziò a urlare e scalpitare come un zatteriere prendendo un mestolo per la polenta per colpirlo. Ovviamente Giòchele senza esitazione pensò:

“In questo posto non si ricevono nient'altro che offese e ingiurie: me ne vado!”



Ma dalla fretta non seppe dove andare e saltò sulla credenza, ma si sbagliò e cadde in una bacinella colma d'acqua. L'acqua schizzò ovunque ed egli, bagnato come un pulcino, scappò dalla finestra arrivando in giardino. Ma il cane subito cominciò ad abbaiare e lo spinse nella stalla. Ma anche qui gli animali fecero un gran baccano: i buoi, le mucche, i giovenchi e i vitelli urlavano, il cavallo rideva, le pecore belavano, le galline chiocciarono, il gallo cantava e perfino il maiale grugniva.

Giòchele capì che qui non poteva restare ed andò nell'abbattifieno passando per la mangiatoia e su fino al fienile. Lì salì su un'altalena e giocò per un bel po'. Poi si coricò su un pagliericcio e dormì per un'oretta.

Poi uscì ma il cane lo vide di nuovo e il povero Giòchele con un salto balzò oltre la siepe e si ritrovò in mezzo a un gregge. L'ariete gli diede una testata e il manzo prese la rincorsa per dargli una scornata. Ma lui non tentennò e scappò lungo un viale, attraversò un ponticello e fu sull'altra sponda del fiume, sulla strada principale.

Poco più in là camminava una ragazza con i capelli rossi e un bel cappello di paglia a falda larga ornato con una piuma. Questo gli piacque così tanto che lesto saltò sulle spalle della ragazza, glielo rubò e scappò. La ragazza si mise a urlare e proprio in quel momento sopraggiunse un poliziotto e lei gli raccontò cosa fosse successo.

Nel frattempo Giòchele indossò il cappello, ma non gli calava bene sulla testa e lo strapazzò così tanto da strappare la calotta, trapassando la testa e finendo attorno al collo a mo' di colletto.

Poi con un atteggiamento e una camminata spavalda si pavoneggiava, credendosi chissà chi. Ma, poiché la falda era molto ampia, faticava a vedere e così cadde in una pozzanghera. Appena si rialzò, vide giungere il poliziotto che lo stava inseguendo con la spada sguainata. Corse in una casa per nascondersi e arrivò in un salotto.

Lì vi era un uomo intento a contare soldi e annotare quanto guadagnato. Sul tavolo aveva un grande calamaio nel quale immergeva il pennino per scrivere su un libro.

La scimmia per aiutarlo immerse la mano nell'inchiostro e imbrattò i conti. Sebbene l'uomo fosse spaventato, afferrò uno sgabello per colpirlo. Non appena ricevette il primo colpo, Giòchele balzò repentino su un armadio. Con una gamba urtò una lampada che cadde e si spense. Dall'armadio lanciava addosso allo scrivano lumini, libri, candelabri, tazze, taglieri ecc... Da lì saltò sull'orologio a pendolo, ma il chiodo non resse il peso e così cadde a rotoli. Da qui allora saltò su una sporgenza, poi su un quadro e così via, ma dappertutto aveva sfortuna. Poco dopo vi erano suppellettili sparpagliate per terra



ovunque, tanto che il pavimento fu disseminato di oggetti di ogni tipo tanto da sembrare sassaia. L'uomo tuttavia non riuscì a catturarlo.

Nel frattempo giunse il poliziotto, il quale ormai non sopportava più il povero animale!...

Prese allora un secchio di legno con del cibo dentro e glielo rovesciò in testa.

Dopo lo avvolse in una coperta di lana e la trascinò di qua e di là. Il povero Giòchele, scombussolato e confuso, visto che ormai era imprigionato e niente più andava per il verso giusto, rimase fermo lasciandosi ammanettare e portare in prigione.

Fine

Vi saluto e alla prossima volta!

L SAUT DE GIÒCHELE TE LA LIBERTÀ
racconto di Hugo de Rossi
disegni di Claus Soraperra

Istitut Cultural Ladin
"Majon di Fascegn"
1991